

Il responsabile della Dottrina sociale della Chiesa: «Ogni credo è strumento di pace»

L'arcivescovo di Genova: «Quelle di Pera? Frasi che stupiscono. Diamo più spazio al dialogo»

## Meticci e guerre di religione: cardinali contro Pera

Martino e Bertone: sconcerto per le parole del presidente del Senato  
«Chi viene nel nostro Paese ha una sua identità e cultura. No a chi nega il confronto e il rispetto»

di Maristella Iervasi / Roma

**METICCIATO** e guerra di religione: anche la Chiesa sbarra il passo a Pera. «Ogni credo è strumento di pace. All'idea di una guerra di religione, di civiltà non ci voglio credere», sottolinea con forza il cardinale Renato Martino, presidente di Iustitia e Pax, appena arriva

sosteneva Pera

«L'immigrazione musulmana rappresenta un vantaggio per il benessere collettivo»  
11 febbraio 2003

al meeting di Rimini. «Tutti noi dobbiamo incoraggiare il dialogo», precisa. E si sofferma sul concetto di centralità della persona, riferito soprattutto ai migranti: «Una persona che viene nel nostro Paese a lavorare non vale solo per quanto produce o la si paga - ha detto Martino -: ha la sua identità, la sua cultura, la sua religione. So che tutto questo implicherebbe un discorso di reciprocità, ma non possiamo metterci al livello di chi non lo fa». Il meeting di Ci per prendere dunque le distanze da Pera. Ma da Cortina D'Ampezzo arriva l'«altolà» di Pierferdinando Casini che cerca di gettare acqua sul fuoco della polemica: «Nelle affermazioni fatte da Pera si deve cogliere, al di là di alcuni elementi pittoreschi, la profondità della riflessione sul tema dell'identità europea, dell'occidente. Io non mi sono scandalizzato e non oserei scomunicare, queste si clericali contro un laico che si è posto il problema identitario del nostro paese». E sul meticcio: «La parola meticcio a me non piace - ha rivelato Casini -. Ma Pera ha voluto esprimere le esigenze ideali e culturali del fatto che noi abbiamo un'identità che è presupposto per un confronto con gli altri e non per uno scontro».

Ma il gran «rumore» provocato dal Pera-pensiero non cessa. Da Genova prende posizione anche l'arcivescovo cardinal Bertone: «Affermazioni che stupiscono», dice, riferendosi alle parole pronunciate dalla seconda carica dello Stato contro il relativismo e l'immigrazione incontrollata con il rischio che «si diventi tutti meticcio» e per la difesa della tradizione religiosa dell'Occidente. «Credo - ha detto Bertone - che i giovani abbiano preso al volo le consegne di papa Benedetto, sul dialogo interreligioso». E non finisce qui. Indignata l'associazione delle famiglie del Ciai. Il Centro italiano di aiuti all'infanzia ieri ha preso carta e penna e ha scritto una lettera aperta a Pera: «Meticci, e allora?..».

E sul rischio paventato dalla seconda carica dello Stato che «si diventi tutti meticcio», l'associazione controbatte: «Ci auguriamo che i nostri figli e i figli dei nostri figli possano incontrare sulla loro strada persone che sappiano cogliere il loro valore come essere umani e non abbiano timore di "meticcarsi" con loro». Scrive la presidente del Ciai: «Sono orgogliosa di affermare che le nostre sono famiglie "meticce"; famiglie create con la consapevolezza e senza la paura di "mischiarci", nelle quali la differenza viene sempre considerata un valore, un accrescimento».



Il presidente del Senato Marcello Pera al Meeting di Rimini. Foto di Venanzio Raggi/AP

IL SINODO

## I Valdesi criticano Ratzinger e Ruini

di Roberto Monteforte

Ecumenismo è anche «fratello dissenso». È dialettica schietta. Lo si è visto a Torre Pellice, dove è in corso il Sinodo delle Chiese valdese e metodista. Qualche scintilla c'è stata con i rappresentanti della Chiesa cattolica. L'arcivescovo Vincenzo Paglia, responsabile della commissione Cei per l'ecumenismo ha portato il saluto della Chiesa italiana. Tra le tante sottolineature dei terreni di lavoro comune ha chiesto chiarezza. «Le divisioni non vanno tacite o sottovalutate: è bene dircele con franchezza». Immediata la risposta del presidente del Sinodo, pastore Franco Giampiccoli: «Se le religioni vorranno sopravvivere dovranno saper rinunciare in primo luogo a ogni specie di potere che non sia la parola disarmata». Un ammonimento contro un uso non evangelico del potere che i «protestanti italiani» rivolgono a se stessi, ma anche al Vaticano. Pesa la scelta sul referendum sulla fecondazione e la riproposizione della dottrina delle indulgenze da parte di Benedetto XVI per la XX GMG

di Colonia. Lo spiega Fulvio Ferrario, coordinatore della Commissione per le relazioni ecumeniche della Tavola valdese. «Per noi, l'invito del cardinale Ruini a non andare a votare ha costituito un problema grave. È assolutamente legittimo che la Chiesa cattolica si sia inserita nel dibattito, ma il problema è come ha condizionato la partecipazione al voto». Critica anche «l'insistenza vaticana sull'affissione del crocifisso nei luoghi pubblici». «I protestanti - afferma - non hanno niente contro l'universo simbolico del Crocifisso, ma nel modo in cui il Vaticano pone la questione il crocifisso prende le veci di un simbolo culturale e diventa segno di uno spazio rivendicato da parte della Chiesa, e non da parte di Dio. Si tratta di una brutta strumentalizzazione».

Usa maggiore cautela il decano della facoltà teologica valdese, professore Daniele Garrone. Ricordando i recenti impegni del Papa a Colonia per un confronto ecumenico a tre (Cattolici, Ortodossi e Protestanti), invita a non esasperare i toni con Roma. Rileva però come su alcune questioni ci si possa trovare «su fronti opposti proprio in base al modo con cui si ritiene di intendere il cristianesimo». Apprezza nei primi discorsi di Benedetto XVI «il teologo che scava nella pagina biblica», ma rileva anche che «ripropone trionfante il dogma cattolico». La posta in gioco è governare la postmodernità. Cita come esempio i referendum: «La Chiesa cattolica che cerca di imporre una sua verità universale e una società italiana permeabile a questa operazione», perché non siamo abituati alla dialettica e alla pluralità delle posizioni religiose. «In Italia tutto della religione si cristallizza con la parola pontificia. Da parte della cultura si fatica a rivendicare la sua autonomia. Vi è stata scarsa capacità di contrasto, ma questo spazio non lo vorrei occupato dalla posizione valdese, bensì da un'agorà di una pluralità di posizioni». «Siccome ci sono tante parole che parlano di Dio e nessuno può sceglierne una - spiega -, allora garantiamo a tutte la possibilità di esprimersi, e conveniamo che diritti, libertà, giustizia e pacifica convivenza non dipendono dall'aver prima stabilito se la tua parola su Dio o la mia sia autentica».

## Vigna lascia, Caselli bloccato: la giustizia perde pezzi

Il procuratore Antimafia in pensione, successione nel caos. Lumia: «È il frutto avvelenato della riforma Castelli»

di Massimo Solani / Roma

**UN SOLO BERSAGLIO** ma a «cadere» potrebbero essere 1.500 toghe. E fra queste anche Piero Luigi Vigna, l'ormai ex procuratore nazionale Antimafia che dal

primo agosto ha lasciato la magistratura per andare in pensione al compimento dei 72 anni. «Pur di restare in magistratura avevo fatto domanda per il posto di procuratore a Pistoia - ha spiegato nei giorni scorsi - ma con la riforma dell'ordinamento giudiziario non potevo più ricoprire incarichi dirigenziali. Altre possibilità non mi interessano, me-

glio la pensione». A mettere la parola «fine» alla carriera di uno dei magistrati più importanti della storia della lotta alla mafia (ma non solo, sue anche le inchieste sui delitti del mostro di Firenze) è stata la cosiddetta norma anti-Castelli, contenuta nel testo riforma dell'ordinamento giudiziario, che fissa a 66 anni di età il limite oltre il quale i magistrati non possono più ricoprire ruoli dirigenziali. Una norma studiata dal centro destra per impedire al procuratore generale di Torino Gian Carlo Caselli di succedere proprio a Vigna al vertice di via Giulia. «Che la norma sia contro di me è ufficiale - ha commentato ieri Caselli - Il fatto è che per colpire uno se ne colpisco-

no dai 600 ai 1500 secondo alcuni calcoli. Una norma nefasta in se stessa e per le conseguenze che produce». Conseguenze come quella di spingere alla scelta della pensione, tre anni prima del termine ultimo di età, un magistrato per quasi 10 anni (dal novembre del 1996) ha ricoperto con successo riconoscuto da tutti il ruolo di procuratore nazionale antimafia. «Con la sua scelta di andare in pensione la magistratura italiana perde uno degli uomini di punta - ha commentato Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia - Questo è l'ennesimo frutto avvelenato della pseudo riforma della giustizia portata avanti dal governo ed approvata dalla maggioranza di centro destra. Quanti altri magistrati di punta stanno pensando di lasciare la toga? Quante altre risorse preziose si perderanno inutilmente?».

A Vigna, intanto, sono arrivati i ringraziamenti e il plauso del ministro della Giustizia Roberto Castelli secondo cui la scelta di lasciare la toga da parte dell'ex procuratore antimafia è «una perdita non solo per la magistratura, ma per tutti». Lacrime di cocco, verrebbe da dire, visto che il ministro di via Arenula non ha esitato ad arrivare allo scontro con la gran parte della magistratura pur di difendere la «sua» riforma. Che contiene proprio le norme che hanno spinto Vigna a scegliere la pensione. Una perdita enorme per la giustizia italiana, a detta di tutti, un «danno collaterale» tutto sommato accettabile di fronte ad una svolta epocale stando invece al parere dell'onorevole Luigi Bob-

bio (An), relatore al Senato del ddl di riforma dell'ordinamento giudiziario e autore dell'emendamento «anti-Castelli». L'abbandono di Vigna, secondo Bobbio, è infatti una «ricaduta che non consente in ogni caso di mettere in dubbio la scelta» di non consentire ai magistrati che non hanno davanti a sé quattro anni di lavoro di accedere a incarichi direttivi. La vicenda dell'ex procuratore Vigna, però, ha almeno riacceso il dibattito sull'innalzamento dell'età pensionabile dei magistrati da 70 a 72 anni. Una proposta avanzata dal presidente della Commissione parlamentare Antimafia Roberto Centaro (Forza Italia) che ha già trovato l'appoggio di Antonio Patrono, segretario generale dell'Associazione Nazionale Magistrati.

## Il mare 2005 nuota in acque sporche

Goletta Verde: coste più inquinate del 4,5%. Bene la Sardegna, malissimo il Sud

di Fabio Amato / Roma

**ABUSIVISMO EDILIZIO**, scarichi non depurati o semplicemente illegali, imbarcazioni irregolari: in un anno il mare italiano ha perso il 4,5% di «acque blu», passando dal 92 all'87,5%. Questo il risultato della indagine condotta dalla «Goletta verde», la nave di Legambiente che ogni anno percorre gli 8 mila chilometri di coste del Belpaese prelevando e analizzando campioni d'acqua. Dopo due mesi di navigazione, l'associazione ha diffuso ieri i dati completi, stilando una classifica per regioni dalle tinte piuttosto scure. Maglia nera della pulizia delle acque il sud Italia, ed in particolare

la Campania, dove solo il 70,5% delle acque costiere è risultato balneabile. Di poco migliore la situazione calabrese, con il 78% di acque pulite, mentre svetta la Sardegna, premiata dal 93,9% dei rilevamenti e dal riconoscimento di una media regionale di 3,4 vele blu per la corretta unione di qualità ambientale e di ospitalità turistica ed enogastronomica. Diversi i fattori all'origine del deterioramento generale. In primis la qualità delle acque dei fiumi, che - come ha spiegato il presidente di Legambiente Roberto Della Seta - nel 70% dei rilevamenti alla foce sono risultati «inquinati o gravemente inquinati». Colpevole in questo caso l'assenza di impianti di depurazione, che diviene critica in regioni come la Calabria dove i tecnici di Legambiente hanno trovato 1200

chilometri di rete fognaria senza alcun impianto. Ma alla creazione del voto finale delle regioni - 8,2 per la Sardegna il più alto, 5,3, il più basso, la Campania - concorrono anche altre voci. Come l'erosione delle coste, che mette a rischio l'89,5% di quelle della Molise, il 51% di quelle della Basilicata, e il 59,5% di quelle della Calabria. Capitolo a parte merita invece la voce abusivismo edilizio. Fortissimo il divario tra nord e sud, nella gara tutta meridionale il primato va alla Sicilia, dove l'abuso intacca il 20,6% del territorio demaniale, con 696 infrazioni accertate e 253 sequestri effettuati dalle forze dell'ordine. Seguono ancora Campania e Calabria, insieme alla Puglia, con percentuali di abusivismo tra il 13 e il 14%. Il motivo del triste primato, nelle parole di Della Seta, risiederebbe nella «tradizionale presenza ma-

Mare 2005						
Regione	Balneazione (% campioni in regola)	Illegalità (num. infrazioni/Km costa)	% abusivismo sul demanio	% scarichi non depurati	Erosione (% costa in erosione)	Voto Goletta Verde
Sardegna	93,9	0,56	10,0	29	15,1	8,2
Basilicata	100,0	1,01	0,7	13	51,1	7,4
Toscana	84,4	1,64	7,4	38	13,7	7,3
Friuli V. G.	100,0	2,87	1,3	n.d.	6,0	7,1
Liguria	97,0	2,80	5,5	n.d.	15,4	6,9
Veneto	94,0	6,43	2,0	11	10,2	6,8
Marche	86,7	4,40	1,1	34	29,1	6,8
Puglia	86,2	4,00	14,5	23	24,9	6,6
Molise	100,0	3,22	0,2	n.d.	89,5	6,4
Emilia R.	90,5	4,08	3,0	21	16,5	6,3
Abruzzo	86,6	3,69	2,3	14	47,4	6,2
Lazio	91,3	4,16	5,7	26	34,7	6,0
Sicilia	92,0	2,54	20,6	62	14,2	5,9
Calabria	78,0	1,91	12,8	47	59,3	5,6
Campania	70,5	5,92	12,9	42	22,8	5,3

fiosa» all'interno di queste regioni, per anni indisturbata nello sfruttare le coste delle più appetibili regioni turistiche. «Più sono forti le ecomafie», ha commentato il presidente di Legambiente,

minore è la possibilità di trovare «ecomare». Difficile tuttavia prospettare rimedi, di fronte ad un sempre meno Belpaese: «Il fatto - chiosa Della Seta - è che ci si ricorda del

mare solo d'estate, mentre è durante tutto l'anno che andrebbero messi in atto interventi per prevenire l'inquinamento e evitare speculazioni a due passi dalla battigia».

ROMA

## Sequestrata e violentata per 5 giorni

Sei uomini - un italiano, un romeno, un russo, un ucraino e due moldavi - sono stati arrestati dalla polizia con l'accusa di aver violentato una donna italiana di 37 anni a Roma. I sei sono dei senzatetto che, come tanti, la notte si accampano nel parco di Colle Oppio, davanti al Colosseo. E in questo posto, secondo il racconto della vittima, anch'essa senza fissa dimora, per circa quattro giorni - dal 17 agosto alla notte di domenica 21 - il gruppo l'avrebbe sottoposta a violenze, costringendola ad assumere bevande alcoliche. Lunedì mattina poi la donna sarebbe riuscita a fuggire e a raggiungere la metropolitana. Qui, colpita da un malore, è stata soccorsa dal 118 e portata al policlinico Umberto I. In ospedale la donna, ancora in stato di agitazione, ha quindi raccontato alla polizia l'incontro con i sei uomini.